

PRESENTATA LA 62^a EDIZIONE

Tra Proserpine e Verdi il Festival di Spoleto

MICHELA TAMBURRINO
ROMA

Al Festival dei Due mondi di Spoleto l'esplorazione continua tra musica, teatro, danza e incontri. La rassegna giunta alla 62^a edizione apre il 28 giugno con *Proserpine*, opera lirica sul mito della dea rapita da Plutone re degli inferi e poi graziata da Zeus con il dono di far mutare le stagioni. Tratta dal poema di Mary Shelley, è la seconda prova di una trilogia che Silvia Colasanti dedica all'opera contemporanea sul tema dei miti e dei rapporti umani. Sul podio Pierre-André Valade, regia di Giorgio Ferrara che da anni dirige il Festival riportandolo agli antichi fasti.

Sempre in musica il tradizionale concerto di chiusura in piazza del Duomo, il 14 luglio con Daniele Gatti che dirige coro e orchestra del teatro dell'Opera di Roma su musiche di Verdi. L'officina di creazioni originali che a Spoleto prende piede girerà poi il mondo grazie alle coproduzioni internazionali che rendono possibile mantenere, con un budget di 5 milioni di euro, la qualità altissima delle proposte. E per la danza ecco il Dutch National Ballet

nell'omaggio a Hans Van Manen; l'École Atelier Rudra Béjart nel biografico *My french Valentino* con 42 attori, cantanti, ballerini in scena; e il «Bauhaus, la rivoluzione delle arti», un inedito omaggio a Kandinsky, senza persone ma con quadri.

Nel secondo fine settimana spazio a Jean-Paul Gautier con il suo *Fashion Freak Show* in arrivo dalle Folies Bergère. È il teatro a promuovere Lucinda Childs da coreografa a interprete e regista per *La ballata della Zerlina* di Broch con Adriana Asti presa in un testo di ribellione e di erotismo. *Berlin Kabarett* per Marisa Berenson cantante e *Edipo re* secondo Emma Dante, mentre la coppia Eva Riccobono-André Ruth Shammah porterà in scena *Coltelli nelle galline*, primo testo del pluripremiato David Harrowe. In arrivo per la musica Vinicio Capossela, e Stefano Bollani con Hamilton De Holanda.

La Fondazione Carla Fendi si dedica all'intelligenza artificiale, *l'Ecce Robot* di Quirino Conti, premiando due donne della softrobotica, Barbara Mazzolai e Cecilia Laschi. E ancora Paolo Mieli e *l'Elogio dell'oblio* e il Takigi No giapponese illuminato dalle torce. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



DUE MONDI Proserpina apre a **Spoletto**

Sarà il mito di Proserpina, la dea rapita da Plutone re degli Inferi, ma poi "graziata" da Zeus con il dono di far mutare le stagioni, ad aprire il 62° **Festival dei due mondi di Spoleto**, dal 28 giugno al 14 luglio, con l'opera lirica in due atti che Silvia Colasanti ha tratto dal poema di Mary Shelley ("Proserpine"). Sul podio, il maestro Pierre-André Valade. Un Festival, l'11° per il direttore **Giorgio Ferrara**, che dell'apertura firma anche la regia, dai forti caratteri femminili, ma anche qualche sfumatura pop. E che in chiusura, per il tradizionale concerto in Piazza del Duomo, attende Daniele Gatti su musiche di Verdi dal repertorio francese e il Coro e Orchestra del teatro dell'Opera di Roma. All'insegna della donna anche il cartellone teatrale con, tra gli altri, Adriana Asti ne "La ballata della Zerlina" di Broch dove è affiancata e diretta dalla coreografa Lucinda Childs, Eva Riccobono diretta da Andrée Ruth Shammah in "Coltelli nelle galline" di Harrower e l'"Edipo Re" secondo Emma Dante. E ancora la musica con Vinicio Capossela e con Stefano Bollani ed Hamilton De Holanda.



SPOLETO

L'opera col mito
di Proserpina
aprirà il "Festival
dei due mondi"

► ROMA

Sarà il celeberrimo Mito di Proserpina, la Dea rapita da Plutone re degli Inferi, ma poi "graziata" da Zeus con il dono di far mutare le stagioni, ad aprire la edizione numero 62 del **Festival dei due mondi** di **Spoletto** – in programma dal 28 giugno al 14 luglio – con l'opera lirica in due atti che Silvia Colasanti ha tratto dal poema di Mary Shelley ("Proserpine", in inglese e in versi), seconda tappa di una personale trilogia d'opera contemporanea sul tema dei miti come approccio dell'inconscio e dei rapporti umani. Sul podio, il maestro Pierre-André Valade.

Un Festival, esattamente l'undicesimo per il direttore **Giorgio Ferrara** che dell'apertura firma anche la regia, dai forti caratteri femminili, ma anche qualche sfumatura pop. E che in chiusura, per il tradizionale concerto in piazza del Duomo, quest'anno attende Daniele Gatti su musiche di Verdi dal repertorio francese e il Coro e Orchestra del teatro dell'Opera di Roma, per una volta eccezionalmente ospiti a **Spoletto**.



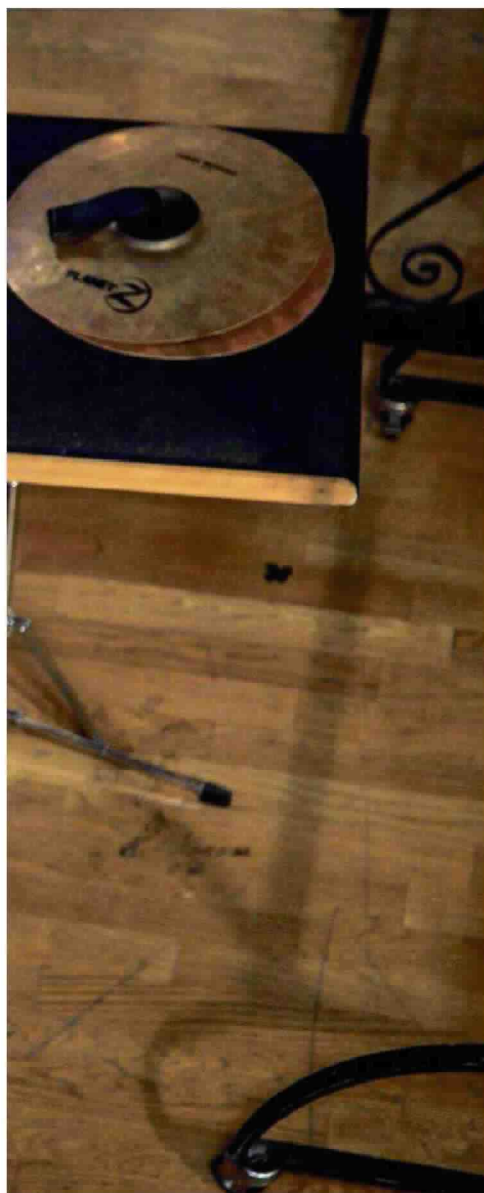


I TALENTI CLASSICI NON VANNO AI TALENT

«QUESTA MUSICA RICHIEDE GRANDE DISCIPLINA, MA POI RIPAGA». PAROLA DELLA COMPOSITRICE **SILVIA COLASANTI** CHE CON *PROSERPINE* APRIRÀ IL **FESTIVAL DI SPOLETO** INTERVISTA A CASA SUA

di **Giuseppe Videtti**

ROMA. Condominio romano, case popolari costruite tra le due guerre, oggi abitazioni di pregio. Una mattinata limpida, silenziosa. Nel cortile interno il tempo si è fermato tra le aspidistre, set ideale per il sequel di *Una giornata particolare*: uomini e donne al lavoro, i bambini a scuola, i nonni a badare alle faccende. Voci in lontananza, frammenti di un telegiornale che arriva da chissà quale finestra; nessuna Loren in giro, né



SPETTACOLI

IMPRESE MITICHE



A sinistra, Silvia Colasanti. Sopra, il manifesto del 62° Festival dei Due Mondi di Spoleto. Sotto, Mary Shelley

ta: aprirà il 62° Festival dei Due Mondi, il 28 giugno al Teatro Nuovo di Spoleto intitolato al fondatore Gian Carlo Menotti. «Sette solisti, sei donne e un uomo, tutti di madrelingua perché l'opera è interamente in inglese. *Proserpine* non è mai stata tradotta né rappresentata, neanche quando Mary Shelley era in vita» spiega Silvia Colasanti mentre accarezza il frontespizio del librone appoggiato sul pianoforte.

Lì accanto, la custodia del violino in miniatura che sua figlia Maria suona già da due anni (ora ne ha cinque); tutt'intorno i bei disegni del maggiore, Antonio, di sette. «È stata una loro scelta, ma sono felice che i miei figli facciano qualcosa di creativo» dice con i grandi occhi che le brillano d'orgoglio. «Io vado dicendo da sempre che la creatività scongiura la disoccupazione e l'arte aggrega attraverso passioni sane».

Colasanti, 45 anni, diplomata in composizione a Santa Cecilia, allieva di Azio Corghi, ora docente al conservatorio di Benevento, è il nostro orgoglio, una certezza che Spoleto ha illuminato: il direttore artistico Ferrera le ha commissionato una trilogia sul mito inaugurata l'anno scorso col

Minotauro, quando al Festival era ormai di casa: quattro anni fa ha esordito con *Tre risvegli* (testo di Patrizia Cavalli, regia di Mario Martone) e nel 2017 ha presentato il suo *Requiem* per le vittime del terremoto (pubblicato su cd) in Piazza Duomo davanti a 2.500 persone.

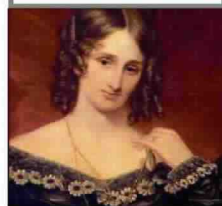
Insignita da due presidenti (nel 2013 Giorgio Napolitano le ha conferito il titolo di Cavaliere, nel 2017 Sergio Mattarella quello di Ufficiale della Repubblica), pubblicamente lodata da Salvatore Accardo («La sua musica emoziona per priminoi chela suoniamo»), Silvia Colasanti continua nella sua esplorazione e, dopo le suggestioni del *Minotauro* riletto da Friedrich Dürrenmatt, affronta la ben più complessa *Proserpine* che Mary Shelley le ha «suggerito» di musicare in un'opera lirica tutta al femminile.

«Shelley si rifà alle *Metamorfosi* di Ovidio» spiega, «un mito che nasce per spiegare l'alternanza delle stagioni: Proserpina, rapita da Plutone, ha mangiato il melograno degli inferi, è quindi condannata a essere la dea della notte e dei demoni; ma Giove, per intercessione della madre Cerere, le consente di stare sei mesi agli inferi (autunno e inverno) e sei sulla terra (primavera e estate). Evidente il legame con il rapporto dell'autrice con la femminilità e la maternità. Sua madre, la femminista Mary Wollstonecraft, era morta di parto, e quando lei scrisse *Proserpine*, nel 1820 durante il viaggio in Italia,

aveva già perso tre figli. I temi in realtà sono molteplici, il più interessante è quello dell'accettazione dell'ombra – e qui si sconfina nella psicoanalisi – come parte oscura, solo apparentemente negativa, in realtà elemento propulsore».

Per Colasanti il mito di Proserpina riletto da Mary Shelley è doppiamente interessante, cosciente com'è

«NELL'OPERA DI MARY SHELLEY IL TEMA PIÙ INTERESSANTE È L'ACCETTAZIONE DELL'OMBRA»



GETTY IMAGES

fantasmi di Scola o di Mastroianni. Il pianoforte dell'inquilina del terzo piano tace, la compositrice ha terminato il suo lavoro, aspetta lo spartito che un fattorino della tipografia consegna parlando a bassa voce, quasi avesse in mano un messale. È enorme, brossurato in rosso, profumo di stampa. *Proserpine*, da Mary Shelley, musiche di Silvia Colasanti, adattamento di Giorgio Ferrara e René de Ceccatty, Orchestra Giovanile di Fiesole diretta da Pierre-André Valade, regia di Giorgio Ferrara, costumi di Vincent Darré, scenografia di Sandro Chia.

L'opera è pronta per essere esegui-

del fatto che per secoli, se non millenni, il ruolo della donna nell'arte è stato a dir poco marginale.

Nella musica classica sono molte le concertiste, ma rarissime le compositrici e le direttrici d'orchestra, anche se parlare di quote rose le sembra triste e anacronistico. «È da mezzo secolo che le donne hanno iniziato a comporre, prima c'erano soltanto dei casi isolati: non si può fare un paragone statistico e numerico tra i sessi, c'è un gap di duemila anni. Adesso che lo spazio ci è stato dato dobbiamo occuparlo, tutto dipende da noi. Anche Mary Shelley e sua madre contestavano l'idea che la maternità sia un ostacolo alla creatività» aggiunge la compositrice, che è madre, moglie e artista a tempo pieno. La sua casa la racconta chiaramente, armoniosamente, calorosamente: lì dentro si compone, si cresce, ci si vuol bene, e la macchinetta del caffè che sbuffa non contrasta per niente con gli spartiti accatastati un po' ovunque.

L'aria intanto sta cambiando, la Deutsche Grammophon, da 120 anni etichetta discografica ammiraglia della musica classica, ha scritturato quest'anno, per la prima volta nella sua storia, una direttrice d'orchestra, la lituana Mirga Gražinytė-Tyla, in forza alla Birmingham Symphony. «È vero, le "maestre" sono ancora poche» commenta. «Persiste un retaggio culturale che attribuisce al direttore d'orchestra un potere che meglio si confà a una figura maschi-

le. Ora sta a noi dimostrare il contrario, sull'esempio di compositrici e direttrici come la nostra Speranza Scappucci, le finlandesi Susanna Mälkki e Kaija Saariaho, l'inglese Rebecca Saunders e la russa Sofija Gubajdulina, una pioniera. Lo vedo come insegnante di conservatorio, ai corsi di composizione al massimo partecipa una studentessa. Anch'io ai miei tempi ero l'unica donna, e la situa-

zione non è cambiata: a Benevento (dopo Bologna, Pesaro e Campobasso) insegno a una classe di soli uomini. Dobbiamo credere di più in noi stesse, non è più una questione di maschilismo ma di mentalità».

Mentre apre la custodia del violino della piccola Maria per mostrare lo strumento in miniatura, ricorda la sua passione precoce, l'entusiasmo, ma anche la fatica, la solitudine «che è una costante per quelli che affrontano questo tipo di formazione».

Lei, come molti dei giovani che affollano i suoi corsi, si è sempre sentita molto appagata. «Sapevo che stavo costruendo qualcosa di importante, duraturo» dice. «Gli studenti di conservatorio so-

+

Le direttrici d'orchestra sono ancora in netta minoranza rispetto ai maestri maschi.

- 1 La finlandese **Susanna Mälkki**
- 2 La lituana **Mirga Gražinytė-Tyla**
- 3 L'italiana **Speranza Scappucci**

no persone curiose, speciali, animate da una grande passione. Se vuoi fare questo lavoro, devi guardare lontano, avere degli obiettivi; mettere in conto anni di studio, un concetto che contrasta con l'idea del tutto e subito. C'è bisogno di disciplina, umiltà, sacrificio, diverso dalla preparazione frettolosa di un talent show». Sono bambini, adolescenti, ragazzi: sarebbe anche comprensibile se vivessero in maniera frustrante il fatto che qualcuno diventa famoso sapendo far poco o nulla, dopo un'apparizione televisiva o attraverso storie pubblicate su Instagram. «Nessuno di noi è in competizione con le star del pop o col mondo degli influencer» assicura lei, «sappiamo che si tratta di falsi risultati, carriere che nascono e muoiono nel giro di pochi mesi, conquiste effimere. La musica classica richiede un artigianato lungo e laborioso. La consapevolezza del merito conquistato con anni di fatica ripaga con emozioni molto più grandi».

Non l'ha mai sfiorata la tentazio-

ne del crossover, non ha tempo per interessarsi alla musica leggera, neanche per approfondire il jazz, che pure la incuriosisce. Non ha neanche la smania di pubblicare le sue opere su cd. Dice anzi di avere un rapporto con-

flittuale con la musica registrata; il primo cd player l'ha acquistato dopo la nascita dei figli. «Per me la musica è un rito, non mi arriva attraverso la tecnologia, ho bisogno di una sala da concerto».

Rigorosa, pragmatica, più intriga dalla musica barocca che da quella romantica, rispettosa delle avanguardie di cui riconosce i limiti, Colasanti ha urgenza di raccontare – il lirismo al centro dell'opera. «Abbiamo bisogno di ascoltare delle storie» conclude, «non credo all'idea di un teatro senza drammaturgia. La musica è ricerca, ma bisogna parlare alla gente, ignorare il pubblico è sacrilegio».

Giuseppe Videtti





1 BOBBY



2 HOSHITUNA (GARISO)



3



4 HANS VAN MANEN

Scene da quattro spettacoli che saranno presentati alla 62ª edizione del **Festival dei Due Mondi di Spoleto** 1 *Fashion Freak Show* di **Jean-Paul Gaultier** 2 *Esodo*, regia di Emma Dante 3 *Bauhaus 1919/1933. Il cantiere della modernità* 4 *Ode to the Master*, coreografie di Hans Van Manen

+

DA GAULTIER
AL BAUHAUS
E A EDIPO
SI UNISCONO
I MONDI

Opera, musica, danza, teatro, anche quest'anno il centro storico di **Spoleto** si anima con il **Festival dei due mondi** diretto da **Giorgio Ferrara** (dal 28 giugno al 14 luglio). Arrivato alla 62ª edizione, prosegue con il dialogo tra storie e discipline portando in scena il meglio della produzione internazionale. Tra gli appuntamenti più attesi c'è il *Fashion Freak Show* (4-7 luglio), lo spettacolo scritto e diretto da Jean-Paul Gaultier che celebra gli oltre cinquant'anni dell'iconica maison francese. Sul palco anche il Dutch National Ballet con *Ode to the Master*, coreografie di Hans Van Manen (5-7 luglio). Al Teatro Caio Melisso, Adriana Asti è la protagonista di *La Ballata della Zerlina* di Herman Broch (4-14 luglio), mentre la riscrittura del mito di Edipo va in scena con *Esodo* (4-14 luglio) con la regia di Emma Dante. Per il centenario dalla fondazione del Bauhaus c'è un programma speciale (12-13 luglio) che ripropone gli esperimenti interdisciplinari dei primi decenni del Novecento. Da *Il balletto triadico* a *Quadri di un'esposizione*, al Teatro Menotti si apre il sipario sulla grande produzione della scuola tedesca. Gran finale in Piazza Duomo con il concerto diretto dal maestro Daniele Gatti, con le musiche del repertorio francese di Giuseppe Verdi. (G.To.)

“L'intervista Silvia Colasanti

La compositrice ha creato per il secondo anno consecutivo l'opera che a **Spoletto** il 28 giugno darà il via al Festival dei 2Mondi, "Proserpine"
«Oggi siamo tutti complicati, ma vale sempre la pena raccontare gli altri. E se non si considera il pubblico si finisce per essere perdenti»

«Se il presente è difficile la musica è la sua voce»

«Vorrei sollecitare i sovrintendenti italiani a non avere paura del presente. Oggi siamo tutti più complicati, è vero, ma vale la pena raccontarci». Silvia Colasanti è la star del **Festival di Spoleto**. È su di lei, sulla sua musica, che il direttore dei 2Mondi, **Giorgio Ferrara**, dopo tre "prime" mozartiane, ha deciso di investire, affidandole per il secondo anno consecutivo, l'inaugurazione. Romana, diplomata al Conservatorio di Santa Cecilia, specializzata in Accademia, e poi alla Chigiana, mamma di due bambini di 5 e 7 anni, compone «mentre sono a scuola o la sera quando vanno a dormire».

Dopo il successo dello scorso anno con *Il Minotauro*, firma per questa edizione lo spartito di *Proserpine*, l'opera (seconda parte di una trilogia) che andrà in scena il 28 giugno, al Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti (replica il 30) con adattamento e regia di Ferrara, scene di Sandro Chia. Voci di donne per raccontare il mito, rivisto e corretto da Mary Shelley. Si rappresenta poco l'opera contemporanea: **Spoletto** è un'eccezione. Ma non sarà anche colpa dei compositori?

«Spesso ci si dimentica del destinatario. La frattura con il pubblico c'è stata e c'è. La musica vive di ricerca, ma deve arrivare attraverso l'emozione. Diventa arte solo quando questi due elementi sono in equilibrio. Il teatro musicale è fatto di note, parole, ma anche di pubblico. Se non lo tieni presente, sei perdente. A noi autori le responsabilità che ci spettano. Ma i teatri lirici potrebbero

osare di più. A **Spoletto**, Ferrara ha fatto una scelta coraggiosa. Ma non un salto nel vuoto. *Il Minotauro* è stato un successo. Vuol dire che un'attenzione ai temi di oggi c'è. Verdi, Puccini, per carità. Ma il contemporaneo ha da dire».

Thom Yorke, leader dei Radiohead, ha scritto il suo primo brano di musica classica e lo ha portato in tour con le sorelle Labèque: che cosa ne pensa delle contaminazioni?

«Un tema che va molto di moda. Io non mi sento di prendere la su-

del Brunelleschi. Nel 2020 verrà eseguito nel Duomo».

Compone al piano?

«Mai. Scrivo sulla carta. Così immagino i timbri che preferisco. In casa. E in treno. Quando c'è un tarlo che mi porto dietro, guardando fuori dal finestrino, mi si sblocca».

I figli sono un'ispirazione?

«La creatività che ti regala la maternità, non passa per il suono, ma per l'anima».

Come ha trasformato Proserpine in note?

«Centrale è l'accettazione dell'ombra che c'è nella vita di ognuno di noi. L'autrice si dedica al testo, subito dopo Frankenstein. Orfana di una mamma ingombrante, la prima femminista inglese Mary Wolstonecraft morta di parto, ebbe anche lei un rapporto tormentato con la maternità: perse tre figli. Nel mio lavoro si parte da un personaggio mitologico per arrivare a noi, al chiaroscuro che accompagna tutti. La maturità si guadagna attraverso questa consapevolezza. Si passa dalle coloriture dell'adolescenza a una vocalità ieratica per la vita negli inferi. Controfagotto, clarinetto basso e due corni fanno da contrappeso alle voci femminili. Due set di percussioni, l'arpa per creare situazioni emotive diverse e contrastanti».

Lei lavora molto a Parigi. Che cosa deve all'Italia?

«Molto. Una formazione solida, la conoscenza del passato che dobbiamo tenerci stretta».

Lei lavora molto a Parigi. Che cosa deve all'Italia?

«Molto. Una formazione solida, la conoscenza del passato che dobbiamo tenerci stretta».

Simona Antonucci



QUANDO MIO MARITO MI HA CONOSCIUTA ERA SORPRESO CHE NON AVESSI UNO STEREO PER ME C'È SOLO IL RITO DEL CONCERTO DAL VIVO

perficie di altre culture e utilizzarle per strizzare l'occhio».

Lei ama anche altra musica?

«Devo dire una frase terribile, ma è la verità: ho troppo poco tempo per ascoltare tutto. Quando mio marito mi ha conosciuta ero già una musicista. Ed era sorpreso che non possedessi uno stereo. Ma andavo tutto le sere a concerti. Per me esiste il rito».

Progetti?

«Mi hanno commissionato un brano per i 600 anni della Cupola



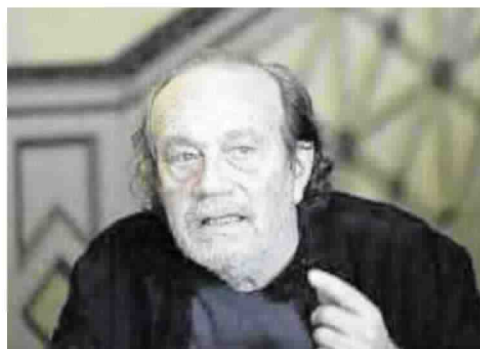
SILVIA COLASANTI La compositrice romana e in basso **Il Minotauro**, dello scorso anno



«Al Due Mondi presento il mito della mia Proserpina»



A sinistra
la compositrice
Silvia Colasanti:
venerdì presenta la
“sua” Proserpina
in prima mondiale
al teatro Nuovo
Menotti.
A destra
il direttore artistico
del festival
dei Due Mondi
Giorgio Ferrara



L'INTERVISTA

Due Mondi, conto alla rovescia per l'apertura del sipario sulla 62esima edizione. Stamane (ore 12) prima conferenza stampa alla sala Pegasus e venerdì il debutto in prima mondiale dell'opera inaugurale “Proserpine” al Teatro Nuovo Menotti. Il direttore artistico **Giorgio Ferrara** ha commissionato ancora una volta alla compositrice Silvia Colasanti l'opera, stavolta tratta dal poema di Mary Shelley. Come fece lo scorso anno con il “Minotauro” composto dalla stessa Colasanti: «Mi fa molto piacere tornare a **Spoletto**, qui mi sento come a casa», dice l'autrice. “Proserpine”, dunque, è parte di una trilogia contemporanea di rivisitazione dei miti antichi. Testo in lingua inglese. Alla direzione dell'Orchestra giovanile italiana, Pierre-André

Valade. Le scene sono di Sandro Chia, la regia dello stesso Ferrara.

Silvia Colasanti, che opera sarà?

«Una rilettura molto particolare del mito di Proserpina, mito che nasce per spiegare l'alternanza delle stagioni con l'inverno causato dal dolore della madre Cerere per il distacco dalla figlia per sei mesi negli inferi. Mary Shelley dà però una connotazione molto femminile alla storia e punta sulla separazione tra madre e figlia. Cerere, di fatto, è un'altra protagonista che sfida gli dei per riavere sua figlia».

Dal punto di vista musicale?

«L'orchestra è da camera e l'organico di quasi tutte donne, a parte Ascalaphus che però è figura di contorno: il rischio era quello della monotonia e quindi ho lavorato sulle diverse esten-

sioni e sulle vocalità. Proserpina, ad esempio, è una vocalità molto di coloritura, diventerà ieratica tornata dagli inferi avendo conquistato la saggezza che per Mary Shelley significa accettazione del fato ma anche delle ombre della vita. Proserpina è rappresentata solo sulla terra: il ratto avviene fuori dalla scena, non si vede, e quindi sarà affidato alla sola musica. Affidato alla sola musica anche il preludio, non un preludio in senso tradizionale ma un presagio, un so-

**PARTE IL CONTO
 ALLA ROVESCIA
 PER IL FESTIVAL:
 VENERDÌ IL DEBUTTO
 DELL'OPERA
 DI SILVIA COLASANTI**



L'intervista

Silvia Colasanti

“Nel mito di Proserpina la musica di Mary Shelley”

di **Andrea Penna**

Un legame ormai stretto e duraturo quello che lega la compositrice romana Silvia Colasanti e il **Festival di Spoleto**. Prima l'azione scenica su *Tre Risvegli*, testi di Patrizia Cavalli, regia di Martone, con Alice Rohrwacher, nel 2017 il Requiem per le vittime del terremoto, presentato nel concerto in piazza e poi l'opera il Minotauro, creata al festival lo scorso anno. Presente nei cartelloni delle orchestre e dei maggiori festival italiani, da Santa Cecilia a Venezia a MiTo, ma anche a Berlino, Lisbona, Helsinki e Madrid, Colasanti sin dagli studi al conservatorio e il perfezionamento all'Accademia di Santa Cecilia ha sviluppato una forte attrazione per il teatro musicale. La prima opera è arrivata nel 2012 a Firenze, con *La Metamorfosi*, da Kafka, ripresa ancora nel 2014. **Spoleto** stavolta raddoppia anzi triplica, visto che dopo Proserpine, spettacolo inaugurale in scena il 28 e 30 giugno al Teatro Nuovo, regia di **Giorgio Ferrara** con scene di Sandro Chia, si prevede già anche una terza opera per il festival 2020.

Come mai la scelta è caduta su Proserpine di Mary Shelley?

«L'idea del Minotauro era stata mia, ma la proposta di una trilogia legata alla reinterpretazione del mito è venuta da Ferrara. Abbiamo proseguito con Proserpine, testo di grande qualità dell'autrice di *Frankenstein*, in cui sono inseriti due inserti di mano di Percy Shelley, che

ho trasformato in due arie. Un testo bellissimo in alessandrini, mai tradotto in Italia, che presentiamo nell'originale inglese».

Come viene riletto il mito di Proserpina?

«L'angolatura è particolare, la scena è abitata quasi solo da figure femminili. Il ratto da parte di Plutone avviene fuori scena, la vicenda si concentra invece sul rapporto fra Proserpina e la madre, sulle relazioni che si intessono fra le varie donne in scena. Al cuore di questa rilettura c'è proprio la solidarietà delle donne, la loro pazienza nell'accettazione del destino e del dolore ma anche la loro forza».

Parla anche alle donne di oggi?

«Sono sicuramente temi molto attuali, incluso il passaggio dall'adolescenza alla maturità, che nell'opera si realizza quando Proserpina ottiene da Giove di vivere almeno sei mesi l'anno con sua madre, sulla terra, creando l'alternanza delle stagioni. Ormai donna, regina dell'Ade, Proserpina si trasforma in una guida, in una consolazione per Cerere, sua madre».

Perché scegliere il mito per parlare al pubblico d'oggi?

«Il modo più efficace di aiutare il pubblico a rispecchiarsi nell'oggi non è tanto raccontare la cronaca ma immergersi nel mito, trasportare il pubblico in una meta-realtà in cui parole contingenti acquistino un valore universale. Una favola che parla di un tempo antichissimo, eterno ma parla anche di noi oggi».

Che caratteri musicali ha quest'opera?

«Stavolta rispetto al Minotauro ho scelto una scrittura trasparente, cameristica, adatta alla tinta data dalle voci femminili. È ricca di dettagli che la regia rispetta e che le cantanti, davvero bravissime, esaltano con entusiasmo, grazie anche al lavoro prezioso e infaticabile del direttore Pierre-André Valade».

Una trilogia in un festival espone un compositore per tre anni di seguito: non è un rischio?

«Sono grata a **Giorgio Ferrara** sono solo per aver voluto aprire il festival con la musica di oggi, nella tradizione di **Spoleto**, ma per aver commissionato questa trilogia. È il rischio di un investimento a lungo termine, per una riflessione musicale ampia che con i tempi frenetici di oggi in pochi accettano». **Spoleto**, Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti. Via di Vaita Sant'Andrea 20. Venerdì 28 giugno ore 19:30 (domenica 30 ore 16.00) Biglietti 160/25 euro. Info 0743 776444

Parte domani con l'opera "Proserpine" lo storico Festival di musica, danza e teatro. In cartellone anche Abbagnato, Asti, Gaultier, Gatti

Spoletto, in scena il mondo intero

LA PRIMA

Festival di Spoleto al via. Domani parte l'edizione numero 62 della rassegna che anche quest'anno si conferma luogo d'incontro tra culture diverse, nel quale ogni estate si danno appuntamento da tutto il mondo opera, musica, danza e teatro. Con la direzione artistica di **Giorgio Ferrara**, da 11 anni, il Festival prosegue la sua strada originale già dall'inaugurazione. Domani va in scena la prima assoluta di *Proserpine*, opera lirica in due atti, tratta dall'omonimo poema drammatico di Mary Shelley. Commissionata alla compositrice Silvia Colasanti, insieme al *Minotauro*, messo in scena lo scorso anno, l'opera fa parte di un progetto per una trilogia contemporanea di rivisitazione dei miti antichi come approccio dell'inconscio e dei rapporti umani. Sul podio dell'Orchestra Giovanile Italiana ci sarà Pierre-André Valade, la regia è di **Giorgio Ferrara**.

VERDI

Il grande repertorio italiano ottocentesco incornicerà la chiusura del Festival, con il tradizionale Concerto in piazza, il 14 luglio, che vedrà protagonista Daniele Gatti alla guida di Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera, con musiche di Verdi. Ancora spazio alla musica e i giovani, con i Concerti di mezzogiorno e della sera, affidati ai talenti provenienti dai maggiori conservatori italiani e vincitori del Premio Nazionale delle Arti. A **Spoletto** non c'è solo la "classica": Mahmood, dopo la vittoria a Sanremo, si esibirà in piazza Duomo il 10 luglio con Dario Faini, in arte Dardust. Stefano

Bollani e Hamilton De Holanda il 12 e il 13 luglio saranno in concerto al Teatro Romano per un connubio fra pianoforte e bandolim, all'insegna dell'improvvisazio-

ne e del grande amore per la musica brasiliana. E ancora: il 7 luglio Vinicio Capossela presenterà i suoi ultimi lavori in un concerto a Piazza Duomo, guardando con fantasia ed ironia le pestilenze del nostro presente.

BALLERINI

La danza è presente il 30 giugno in piazza Duomo con *Le stelle italiane nel mondo*, un gala internazionale con Eleonora Abbagnato e alcuni fra i ballerini più quotati del mondo. Grande attesa anche per il *Fashion Freak Show* di Jean Paul Gaultier, il 4 luglio, musical con attori, ballerini, cantanti e artisti circensi, che racconta 50 anni di cultura pop, attraverso lo sguardo unico ed eccentrico di Gaultier. Una finestra oltre Ocea-

MARISA BERENSON PROPORRÀ IL SUO "BERLIN KABARETT", IL DUTCH NATIONAL BALLET UN OMAGGIO A VAN MANEN

no, con l'Orchestra Filarmónica de Medellín, che suonerà il 29 giugno in collaborazione con il Festival di Cartagena, mentre la Young Talents Orchestra Ey suonerà l'11 luglio.

BAUHAUS

Ci sarà anche il Dutch National Ballet con *Ode to the Master* uno spettacolo omaggio al coreogra-

fo Hans Van Manen, e dai ballerini-allievi dell'Ecole-Atelier Rudra Bejart di Losanna fondata da Maurice Bejart. Ai cento anni dalla fondazione della Bauhaus, vero cantiere della modernità, è dedicato un programma speciale in collaborazione con il Festival Bauhaus100 e l'Akademie der Künste di Berlino, con il 12 e 13 luglio la ricostruzione dei più famosi esperimenti interdisciplinari di quegli anni - il Balletto Triadico di Oscar Schlemmer del 1922 e Quadri di un'esposizione di Kandinsky con la musica di Musorgsky del 1928.

ORIENTE

Per il teatro, Marisa Berenson proporrà *Berlin Kabarett* di Stéphan Druet. Emma Dante torna a

Spoletto con *Esodo* da Sofocle, Adriana Asti propone *La ballata della Zerlina* con la regia e performance di Lucinda Childs. Spazio anche all'oriente con *Takigi no* della Scuola Hoshō, domani e domenica. Prosegue la collaborazione con l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico di Roma e con le principali scuole di teatro europee con il progetto "European Young Theatre", La Fondazione Carla Fendi, presieduta da Maria Teresa Venturini Fendi, continua il suo viaggio nella Scienza con *Ecce Robot*, narrazione integrata, dalle astrazioni scientifiche dell'Intelligenza Artificiale alle applicazioni pratiche della Robotica, e presenta l'installazione avveniristica Future. Il Premio Carla Fendi sarà assegnato a due importanti figure del mondo della softrobotica, Barbara Mazzolai e Cecilia Laschi.

Luca Della Libera



A sinistra,
Marisa
Berenson,
protagonista
di "Berlin
Kabarett"
di Stéphan
Druet
Sotto, Silvia
Colasanti,
compositrice
dell'opera
inaugurale
"Proserpine"



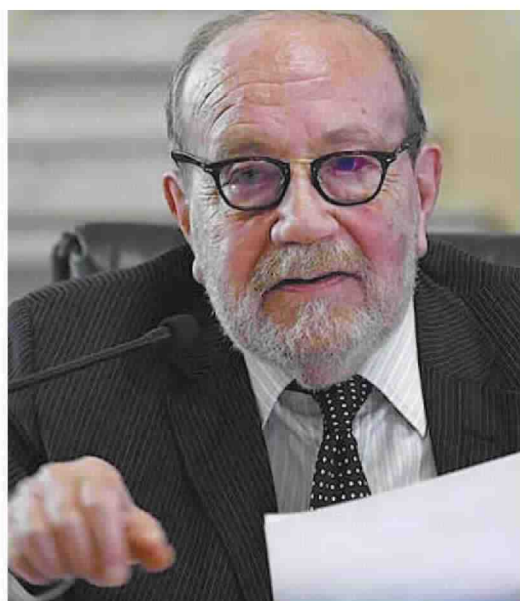
FASHION FREAK SHOW Jean Paul Gaultier con il cast del suo spettacolo



Festival dei Due Mondi

un oceano di ispirazioni

Spoletto al via domani la kermesse artistica alla sua 62^a edizione
 La serata inaugurale dedicata alla figura mitologica di Proserpina



di **Lorenzo Tozzi**

Con la puntualità di un treno svizzero la sessantaduesima edizione del **Festival dei Due Mondi** di **Spoletto** taglia il filo di lana dando inizio alla grande e spettacolare kermesse estiva umbra. Da alcuni anni **Giorgio Ferrara**, solido direttore artistico del Festival, ha condensato gli avvenimenti nei diversi fine settimana, consentendo, soprattutto ai molti spettatori che vengono da fuori, di poter inanellare due o anche tre performances per ogni soggiorno spoletino.

Questa volta la tradizionale inaugurazione dedicata alla lirica è insidiata dalla danza di qualità. Dopo il successo del Requiem per le vittime del terremoto del centro Italia e soprattutto del Mino-

tauro dello scorso anno venerdì 28 torna alla ribalta con la sua musica la compositrice romana Daniela Colasanti che questa volta, sempre con l'ausilio della regia di Ferrara, ha indirizzato le sue attenzioni su un'altra famosa figura mitologica, quella Proserpina, su un libretto ispirato a Mary Shelley, che lega il suo nome all'eterna alternanza delle stagioni. Una «tragedia pastorale» che vede protagoniste appunto Proserpina e sua madre Cerere e si incentra dunque su un rapporto tra genitori e figli (replica il 30).

«Il mito riletto dalla Shelley ci racconta la compositrice - pone attenzione alla separazione tra madre e figlia e sull'amore di una madre che sfida gli Dei per riavere la figlia rapita. Poi c'è il tema dell'ombra, della accet-

tazione del chiaroscuro, del destino del vivere anche momenti negativi che però lasciano spazio alla speranza. Proserpina accetta il chiaroscuro più della madre, si rivela più matura. La vocalità è qui tutta femminile con sei personaggi diversi vocalmente fortemente caratterizzati. Il ratto, che è solo raccontato in scena, è l'occasione per Proserpina di diventare donna.

La sua vocalità inizialmente con colorature acrobatiche, dopo il suo ritorno sulla terra si fa poi molto più ieratica. La mia Cerere poi è più una madre addolorata rabbiosa. Nella scrittura per un'orchestra da camera ma con i toni più scuri si risentono suggestioni espressioniste in Cerere, ma anche momenti più arcaici come nella preghiera di Proserpina. In realtà il mito è atemporale ed in questo lavoro sofisticato il tema dominante è dato dalla malinconia della perdita».

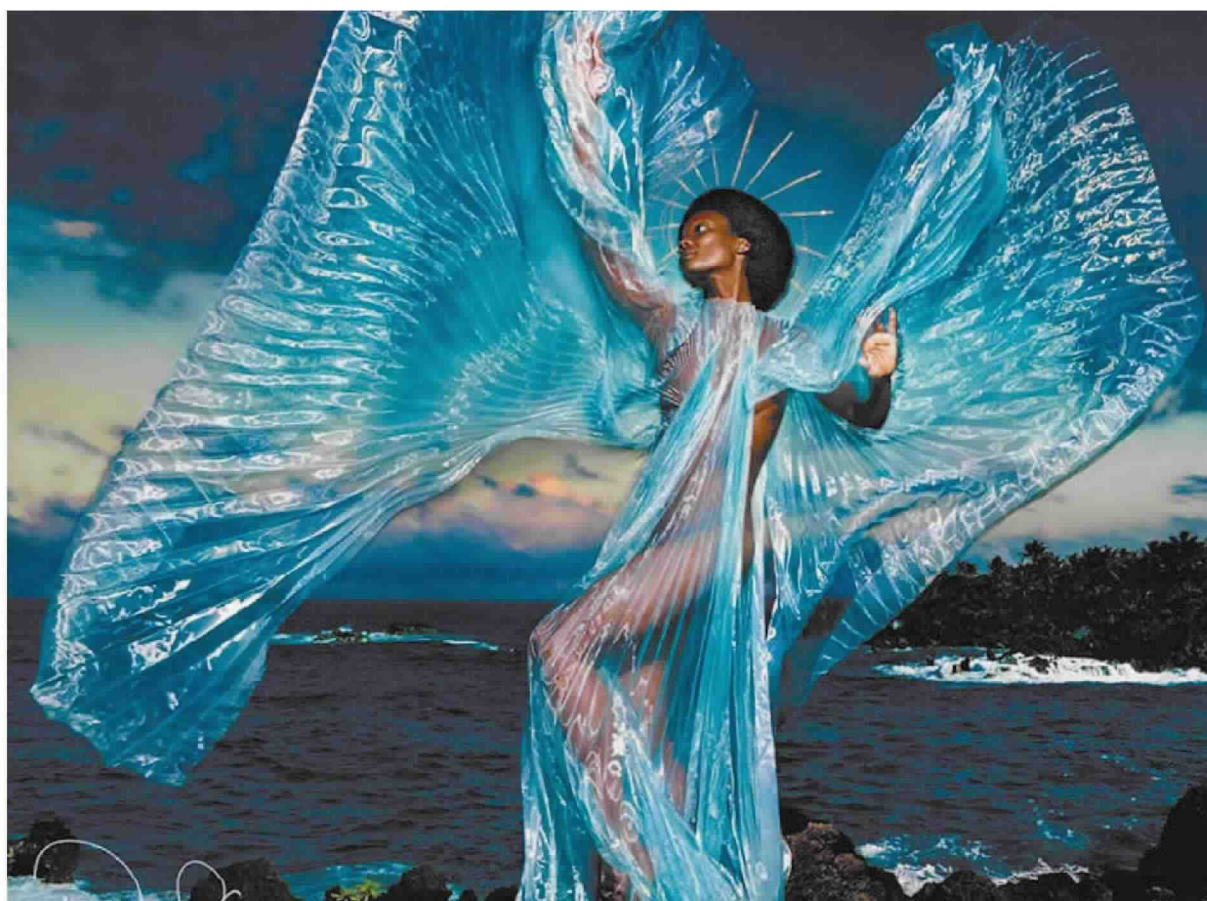
Anche da non mancare sempre venerdì 28 (ma replica il 29) la galvanizzante presenza dell'Ecole Atelier del Rudra fondata nel 1992 da Maurice Béjart che al Teatro Romano (ore 21) inscena un sentito omaggio a Rodolfo Valentino (My french Valentino il titolo) coreograficamente creato da Valérie Lacaze partendo dai suoi anni parigini, al tempo dei grandi successi dei Ballets Russes di Diaghilev, fino al grande sogno americano con i suoi straordinari incontri a New York e nella Hollywood del grande cinema muto.

La sezione teatro vive della presenza di Marisa Berenson nella sconosciuta Chiesa di San Niccolò con Berlin Kabarett (dal 29 al 13 luglio), che ha brillato nelle collaborazioni con Luchino Visconti e Kubrik. Vestirà i panni della direttrice di un Kabarett berlinese al tempo della Repubblica di Weimar. Come dire gli ultimi aneliti espressionisti presto soffocati dall'emergente nazionalsocialismo tedesco.

Questi gli spettacoli di cartello del primo weekend spoletino, ma iniziano il 29 anche i Concerti di mezzogiorno e al Teatro Nuovo l'Orchestra Filarmonica di Medellin si esibisce a riprova della grande vitalità del Festival.

**Giorgio
Ferrara**

Il direttore
artistico della
62° festival. Al
centro il poster
ufficiale, sotto
un momento
della passata
edizione



Spoletto- Si alza il sipario sull'edizione numero 62



"Proserpine" apre il Due Mondi

Serata inaugurale domani al Teatro Nuovo con la lirica Poi spazio al cabaret con Marisa Berenson. Sarà anche un festival della riscoperta di luoghi inediti e "segreti"

Rotelle di trolley che sobbalzano sul selciato, colpi di martello che provengono dal retropalco dei teatri dove le maestranze stanno dando gli ultimi ritocchi alle scene, vocalizzi che provengono da finestre e balconi, note musicali, botteghe e spazi espositivi in allestimento: sono i rumori, i suoni e le visioni della vigilia del **Festival Dei Due Mondi**. Uguali eppure sempre diversi da 62 anni, tanti quanti sono quelli che compie la manifestazione di caratura internazionale. Il direttore artistico **Giorgio Ferrara** ha dato il via ieri agli appuntamenti del mercoledì con la stampa, a mezzogiorno alla sala Pegasus. Con lui il sindaco di **Spoletto** Umberto De Augustinis presente anche nella veste di Presidente della Fondazione Festival e il vicepresidente Dario Pompili. L'incontro è stato l'occasione per una panoramica sul primo week end della manifestazione (28 giugno-14 luglio)

che aprirà il sipario domani alle 19.30 al Teatro Nuovo con l'opera lirica "Proserpine", di Mary Shelley scritta con la collaborazione del marito, poeta Percy Shelley. La musica è della compositrice Silvia Colasanti, l'adattamento di René de Ceccatty, **Giorgio Ferrara** che firma anche la regia.

L'ORCHESTRA giovanile italiana sarà diretta da Pierre-André Valade, le scene, tre enormi quadri, sono state realizzate da Sandro Chia uno dei pittori italiani più prestigiosi, mentre i costumi ispirati alle statue e i templi greci (i protagonisti avranno copricapi a forma di capitello) sono di Vincent Darré, le luci di Fiammetta Baldiserri. "Berlin Kabaret" con Marisa Berenson (29 giugno 22.30) porterà nell'atmosfera del cabaret con la sala convegni del San Nicolò arredata con tavolini e bottiglie di champagne da cui

gli spettatori potranno godersi la performance. Quello 2019 sarà anche il Festival della riscoperta di luoghi inediti e "segreti" della città. Con particolare soddisfazione De Augustinis ha annunciato concerti jazz degli allievi del conservatorio di Perugia in una porzione dell'ambulacro dell'Anfiteatro romano dissotterrato per l'occasione e visite guidate al deposito di Santo Chiodo delle opere d'arte provenienti dalle zone terremotate della Valnerina. Mostre d'arte e insolite come quella dedicata allo sport allestita nel palazzo comunale faranno da cornice agli spettacoli. Da non perdere quella della Fondazione Carla Fendi che ancora una volta tra presente e futuro stupirà i visitatori (inaugurazione 30 giugno alle 11 al Teatro Melisso). A chiusura dell'incontro qualcuno ha chiesto: chi verrà dal Governo? «Forse il ministro dei beni culturali al concerto di chiusura», ha risposto Ferrara. E basta? «A me interessa il pubblico – ha chiarito il direttore artistico – poi si sa, ci sono Governi che amano la cultura altri meno».

Rosanna Mazzoni

Domani con "Proserpine" prende il via la 62esima edizione
Il direttore artistico **Giorgio Ferrara** presenta le star del 2Mondi

Festival di Spoleto: è l'ora della "prima"

*L'opera lirica
è tratta dal poema
di Mary Shelley
mai tradotto in Italia*

*Un inizio tutto
al femminile con
Marisa Berenson e
Eleonora Abbagnato*

*Spazio Carla Fendi:
viaggio tra robot,
arte e intelligenza
artificiale*

di **Riccardo Regi**

■ Sarà il mito di Proserpina ad aprire la scena del 2Mondi. Il sipario si alzerà per la 62esima volta venerdì 28 giugno con la prima dell'opera lirica tratta dal poema drammatico di Mary Shelley. Alla faccia di quel critico che nel 1960 aveva già cantato il de profundis in forma solenne al Festival e di quei colleghi che negli anni lo hanno imitato. Oddio, le stagioni seguite alla morte di Gian Carlo Menotti (febbraio 2007) che il 2Mondi lo aveva ideato e costruito con perizia, sapienza e lungimiranza, furono effettivamente drammatiche; poi,

nominato **Giorgio Ferrara** direttore artistico, l'impalcatura è stata pazientemente rimessa in sesto. Operazione tutt'altro che semplice e definitiva, trattasi infatti di una costruzione in eterno divenire che richiede una gestione complessa e tale da preservare la natura dirompente, sperimentale, persino provocatoria, in ogni caso di proposta artistica coerente alla storia di una delle rassegne italiane più note al mondo. Ieri, secondo tradizione, conferenza di presentazione del primo week end alla presenza di Ferrara accompagnato dal sindaco di **Spoleto** Umberto De Augustinis e dal vice presidente della Fondazione del 2 Mondi Dario Pompili. Direttore artistico palesemente soddisfatto per il programma che è riuscito a mettere insieme e per nulla rattristato dalla assenza alla prima di esponenti del governo. "Ci sono ministri a cui evidentemente il teatro, la danza, la musica piacciono e altri a cui queste cose piacciono di meno". Mucha attenzione Ferrara ha dedicato all'apertura del Festival. "Siamo prossimi alla prova generale di Proserpine produzione del 2Mondi - ha premesso - e devo dire che tutto procede bene". Detto dal regista ciò è molto rassicurante. "Rispetto al Minotauro dello scorso anno Proserpine - ha pro-

seguito Ferrara - questa opera si presenta più corposa con sette interpreti di cui sei sono voci femminili. Secondo tradizione si tratta di cantanti giovani, di talento per i quali il 2Mondi

può rappresentare il trampolino di lancio. Vorrei segnalare due nordiche straordinarie Sharon Carthy irlandese che interpreta Cerere, mentre Proserpine è Dísella Lárusdóttir, islandese. La musica è di Silvia Colasanti e stavolta ha il merito di aver inventato uno stile vocale, cosa che in genere nelle opere contemporanee non avviene. Sarà il maestro Pierre-André Valade a dirigere l'Orchestra Giovanile Italiana. Per quanto riguarda Valade ha iniziato la sua carriera sotto la guida di Luciano Berio e dunque è molto esperto di musica contemporanea. Le scenografie sono di un grande artista italiano, Sandro Chia, che ha ideato tre enormi quadri. I costumi sono di Vincent

Darré, stilista francese che ha creato di fatto delle statue che si muovono, pensate che in testa hanno dei capitelli. Il testo è inedito per l'Ita-

lia, non è stato mai tradotto e scritto da Mary Shelley subito dopo Frankenstein. L'elemento importante è che il marito Percy Shelley ci ha messo le mani e ha scritto due poesie che sono all'interno dell'opera in versi alessandrini e la Colasanti ne ha fatto due arie davvero molto belle".

Dopo Proserpina l'impronta femminile di questo inizio-festival è ulteriormente evidenziata da una vera star che stavolta più che i panni dell'attrice indossa quelli di cantante: Marisa Berenson. Soprannominata "It Girl" da Yves Saint-Laurent e protagonista nel film di Stanley Kubrick e Luchino Visconti, Berenson stavolta è Kirsten, direttrice di uno dei grandi cabaret di Berlino negli anni dell'ascesa del nazismo.

L'allestimento studiato per questo spettacolo al Chiostro di San Nicolò, riproduce il locale con tanto di tavolini al posto della platea, con bicchieri flute colmi di bollicine, luci soffuse e musiche di Stéphane Corbin e Kurt Weill. L'apuntamento è per il 29 e 30 giugno e otto saranno

le repliche in cartellone nel mese di luglio. Orario d'inizio coerente all'ambientazione: 22,30. Altra stella fra le stelle, più corretto parlare di étoile in questo caso, Eleonora Abbagnato protagonista domenica 30 giugno in piazza Duomo del "Galà della danza internazionale" a cura di Daniele Cipriani. Un'occasione per ammirare danzatori italiani famosi nel

mondo. Per restare nell'ambito della danza, il 28 e 29 giugno al Teatro Romano spettacolo in tre atti My French Valentino con i ballerini della Ecole-Atelier Rudra Bejart di Losanna diretti da Michel Gascard su coreografie di Valérie Lacaze e musiche originali di Anne Vagnin. Detto che da sabato 29 giugno prenderanno il via al Sant'Eufemia i concerti gratuiti di musica classica a mezzogiorno e la sera, da evidenziare che domenica 30 giugno la Fondazione Carla Fendi prosegue il viaggio nella

scienza e presenterà al Teatro Caio Melisso una narrazione dedicata all'intelligenza artificiale. E ancora segnaliamo che in questa prima settimana del 2Mondi ci saranno i "Dialoghi" pensati al femminili e condotti dalla giornalista Paola Severini Melograni, così come gli spettacoli della Mama, il concerto della banda della Polizia di Stato, i salotti letterari e sportivi del Coni. Al Teatro Nuovo si esibirà l'Orchestra Filarmonica de Medellín. Per chiudere alcune "chicche" del Festi-

val: le visite, sia quelle guidate dal 29 giugno al 14 luglio al dietro le quinte del 2Mondi grazie agli studenti del Liceo Classico di [Spoleto](#), che quelle al Deposito di Santo Chiodo dove sono custodite le opere salvate dal terremoto. Poi l'omaggio del 7 luglio a Pina Bausch e Gian Carlo Menotti e infine un'anteprima della prossima edizione: l'omaggio a Franco Zeffirelli.





2Mondi al via
 Presentati in
 conferenza stampa
 spettacoli ed eventi
 che aprono il
 Festival (foto sopra)
 In alto il manifesto
 ufficiale della
 62esima edizione
 A lato, Marisa
 Berenson





Due Mondi, la forza della tradizione I miti antichi si affiancano al cabaret

SPOLETO

IL «FESTIVAL dei Due Mondi» lancia la 62° edizione con un cartellone ricchissimo e variegato firmato da **Giorgio Ferrara Spoleto** si riconferma vetrina d'eccellenza per grandi artisti e giovani emergenti.

Si parte questa sera con il mito di Proserpina riletto con estri contemporanei. E si prosegue fino a domenica 14 luglio con una magnifica cavalcata tra opera, danza, musica, teatro e arte in tutte le sue sfumature. Apre la nuova produzione del festival, secondo atto di un progetto triennale di rivisitazione dei miti antichi. Dopo il Minotauro debutta al Teatro Nuovo *Proserpine*, opera lirica tratta dal poema di Mary Shelley e commissiona-

ta alla compositrice Silvia Colasanti. La regia è dello stesso Ferrara, Pierre-André Valade dirige l'Orchestra Giovanile Italiana, le scene sono del pittore Sandro Chia, che ha ideato tre enormi quadri. Sempre

AL VIA CON L'OPERA
«Proserpina» è composta da Silvia Colasanti
Abbagnato: danza di lusso

in questo week-end, dall'impronta femminile, c'è attesa per Marisa Berenson, musa di Yves Saint-Laurent, Kubrick e Visconti che con *Berlin Kabarett* porta l'atmosfera del cabaret nella sala conve-

gni del San Nicolò arredata con tavolineti e bottiglie di champagne.

La splendida Eleonora Abbagnato è l'ospite d'eccezione del gala di danza per le *Stelle italiane nel mondo*, domenica in piazza Duomo mentre al Teatro Romano arriva *My french Valentino*, omaggio al mito con la compagnia fondata da Maurice Bejart. La Fondazione Carla Fendi prosegue il suo viaggio nella scienza tra presente e futuro, con la mostra sui robot e l'intelligenza artificiale: domenica con Valeria Golino e Valentina Cervi.

Tutto il festival promette meraviglie. Il concerto finale, in Piazza Duomo, è affidato a Daniele Gatti alla guida dell'Orchestra e del Coro del

Teatro dell'Opera di Roma, in musiche di Verdi dal repertorio francese. Autentico evento si annuncia *Fashion freak show* del genio creativo di Jean Paul Gaultier, un musical per raccontare cinquant'anni di cultura pop. Il teatro punta sulle donne, con Adriana Asti, *Esodo* di Emma Dante, Eva Riccobono diretta da Andrée Ruth Shammah. Sul fronte musicale, tante contaminazioni con Mahmood per i più giovani, Stefano Bollani & Hamilton De Holanda, Vinicio Capossela. E ancora danza, anche con un progetto speciale per i cent'anni della Bauhaus, le mostre, i dialoghi e la scoperta dei luoghi più segreti. Info www.festivaldispoleto.com

Sofia Coletti

Spoletto Torna il festival

Si alza il sipario



Un momento di My French Valentino, stasera a **Spoletto**

Due Mondi al via coi miti di Proserpina e Valentino

Manni a pag. 51

L'INAUGURAZIONE

Proserpina inedita per la prima del Due Mondi

Artisti, musicisti, cantanti, già da qualche settimana si sono trasferiti a **Spoleto**. In arrivo anche rappresentanti istituzionali oltre agli ospiti della Fondazione Carla Fendi e una delegazione dal Festival di Cartagena.

Tutti per l'opera inedita "Proserpine" che stasera aprirà la 62esima edizione del Due Mondi al Teatro Nuovo "Menotti" (19.30, unica replica domenica, ore 16). Lavoro della compositrice Silvia Colasanti, il "Mozart italiano" che nel 2017 conquistò Piazza del Duomo con un "Requiem" moderno e lo scorso anno si è fatta apprezzare con "Il Minotauro".

L'opera è stata commissionata anche stavolta dal direttore artistico **Giorgio Ferrara** che ne cura regia e libretto, quest'ultimo insieme al francese René De Ceccatty; Pierre-André Valade dirige l'orchestra giovanile italiana, costumi di Vincent Darré. «Sarà uno spettacolo di musica ancor più colta di quella del 2018 - anticipa Ferrara -. Ma il merito di queste opere di Silvia Colasanti è quello di aver inventato uno stile vocale».

«Pierre-André Valade - continua

Ferrara - ha una storia particolare, ha iniziato al fianco di Luciano Berio, dunque è esperto di musica contemporanea». Sui costumi: «Sono di Vincent Darré. Uno stilista francese la cui idea è quella di immaginare gli interpreti come statue che si muovono sul palcoscenico con costumi ispirati alla statuaria antica. Per i cantanti, infine, abbiamo scelto, come nella migliore tradizione del Festival, giovani artisti e per le due protagoniste. La madre (Sharon Carty, ndr) è interpretata da una irlandese con una voce straordinaria e Proserpina da una islandese (Dísella Lárusdóttir, ndr) altrettanto brava». Un testo «inedito per l'Italia trat-

to dal poema drammatico di Mary Shelley, scritto con la collaborazione del marito Percy Shelley che contribuì con due poesie trasformate dalla Colasanti in due magnifiche arie». La storia racconta del rapimento di Proserpina compiuto da Plutone, mito destinato a chiarire l'alternanza delle stagioni. Particolari le scene su bozzetti di Sandro Chia: «Saranno tre enormi quadri e andranno ad arricchire i materiali teatrali conservati nel deposito della Fondazione Festival». A quando un museo di scene e costumi delle edizioni storiche? «Aspettiamo che arrivi una sovvenzione», risponde Ferrara.

Antonella Manni



Opera lirica Tutte vocalità al femminile per "Proserpine"

SPOLETO

■ All'autrice di Frankenstein, Mary Shelley, narrata al cinema nel 2017 dal regista Haifaa al-Mansour, spetta il compito di aprire stasera alle 18 al teatro Nuovo Gian Carlo Menotti la 62esima edizione del Festival Due Mondi.

La compositrice Silvia Colasanti (*in foto*) ha scelto proprio la rilettura del mito di Proserpina della scrittrice inglese e lasciata in lingua originale per metter in musica il suo secondo capitolo della trilogia del mito iniziata l'anno scorso con il Minotauro.

Colasanti, qual è la particolarità di "Proserpine", secondo Shelley, che il pubblico del festival vedrà stasera?

"Il mito di Proserpina nasce per spiegare l'alternanza delle stagioni: i sei mesi trascorsi agli Inferi provocano un tale dolore alla madre Cerere che lei fa scendere l'inverno sulla terra.

Ecco, Marie Shelley non punta in questa direzione ma guarda soprattutto al rapporto madre-figlia; potremmo dire che ha scelto una rilettura estremamente femminista".

Da qui la sua opera avrà un organico tutto femminile?

"Sì sono sei donne, tutte dee, ninfe, c'è solo un intervento maschile, un demone".

Il fatto che ci siano solo donne non crea troppa omogeneità?

"Per questo ho lavorato molto sulle diverse vocalità, la stessa Proserpina ha modulazioni differenti: quando torna dagli Inferi, la sua espressione è più solenne, ieratica. A



sottolinearne una crescita, è infatti questo un tema che si ritrova nell'opera".

Che ruolo avranno le importanti scenografie firmate da Sandro Chia, tre opere gigantesche?

"Giorgio Ferrara che ha firmato regia e libretto insieme a René De Ceccaty, le ha volute così per sottolineare il carattere atemporale alla rappresentazione, ovvero una Proserpina che trascende il tempo per guadagnare l'eternità".

Può anticiparci qualcosa dell'allestimento?

"Proserpina è rappresentata sulla Terra, non agli Inferi. Il ratto di Plutone non si vede, avviene fuori scena, è affidato alla sola musica. Come affidato alle sole note è il preludio iniziale che è una sorta di presagio di quanto succederà alla fine del primo atto, ovvero del rapimento, chiave intorno alla quale gira tutto il dramma, ovvero quella di una crescita da un amore violento".

"Proserpine" è il secondo capitolo della trilogia iniziata nel 2018 con Il Minotauro. Come proseguirà?

"Per ora non posso dire nulla, ma è una trilogia di rilettura del mito: il Minotauro è stato tratto dal testo di Dürrenmatt, Proserpina da Mary Shelley. Prima maschile, ora il femminile".

Oggi c'è ancora bisogno di mito?

"Sì, ma oggi è più facile rileggere che crearne dei nuovi. Il nostro tempo è troppo veloce per lasciare sedimentare qualcosa di così profondo come il mito greco così, quando ci troviamo davanti a una perdita di senso, ci si rivolge al passato".

Sab.Bus.Vi.





Teatro Il dramma di Proserpina apre il Festival di Spoleto

Della Libera a pag. 23

A sinistra,
Disella
Lárusdóttir
(Proserpina)
A destra,
La Scala
di Milano

Applausi ieri per l'esecuzione della compositrice romana Silvia Colasanti, che ha inaugurato il Festival di Spoleto. L'opera diretta da Giorgio Ferrara è ispirata al dramma della poetessa inglese Mary Shelley

Proserpina, l'inferno di una regina sola

LO SPETTACOLO

SPOLETO

Silvia Colasanti, ovvero la vocazione di rileggere il mito declinandolo al presente. Ieri sera la compositrice romana ha proposto in prima esecuzione assoluta *Proserpine*, titolo inaugurale del Festival di Spoleto. L'opera, tratta dall'omonimo dramma della poetessa inglese Mary Shelley, è stata realizzata con la regia di Giorgio Ferrara, che ne ha curato anche la riduzione con René De Ceccatty, mentre le scene sono su bozzetti di Sandro Chia e i costumi, eleganti e statuari, di Vincent Darré. *Proserpine* è un poema drammatico con al centro i personaggi mitologici di Proserpina e di sua madre Cere. Si racconta del rapimento della protagonista compiuto da Plutone e dell'intervento di Giove, padre di Proserpina, che impone a Plutone di lasciarla tornare sulla terra in primavera e in estate, e di giacere con il suo sposo infernale in autunno e in inverno.

IL MITO

Il mito era appunto destinato a chiarire l'alternanza delle stagioni. La poetessa inglese usa questo soggetto per sviluppare il suo pensiero sull'ambiguità dei sentimenti, in particolare quello materno e quello filiale. Come tante donne dopo di lei, ha sfruttato il mito di Proserpina per parlare anche del rapporto madre-figlia, tema per lei ossessivo: era la figlia di Mary Wolstonecraft considerata la prima femminista inglese, morta quando la figlia aveva solo undici giorni. Il confronto con il mito è un'esigenza che Colasanti frequenta con successo da anni, e che sente necessaria per ridare spazio alla nascita di una memoria collettiva. Ancor meglio che nel *Minotauro*, la compositrice conferma qui il suo talento drammaturgico, in una partitura tutta al femminile: sei dei sette personaggi sono donne, l'unico uomo è Ascala-

TEMA CENTRALE DELLA RAPPRESENTAZIONE

E IL RAPPORTO OSSESSIVO TRA MADRE E FIGLIA. LA PARTITURA È TUTTA AL FEMMINILE

phus. L'opera è pervasa da una vocalità sempre aderente alla narrazione, senza alcun cedimento.

La scrittura è trasparente, cameristica, capace di accendersi in fiammate ma anche di abbandonarsi alla malinconia, plasmata sulle sfumature della vocalità femminile. Si sentono le radici ben salde nella tradizione operistica sei-settecentesca declinate al presente. In alcuni momenti non era difficile riconoscere stili barocchi, in particolare nello struggente addio finale o nel drammatico racconto di Aretusa. L'impressione al primo ascolto è di grande controllo del materiale e felice sensibilità drammaturgica, come il drammatico *Proserpine's abduction*. La protagonista ha inizialmente un canto ricco di colorature che la dipinge

come un'adolescente ingenua. Tornando dagli inferi, la sua vocalità sarà ieratica, racconterà la sua nuova saggezza, la sua conquistata maturità. Proserpina ha una sua declinazione materna, Cerere: potente, intensa e avvolgente, ha un canto ricco di sfumature, che disegnano rabbia e disperazione, ma anche amarezza, desolazione, dolore.

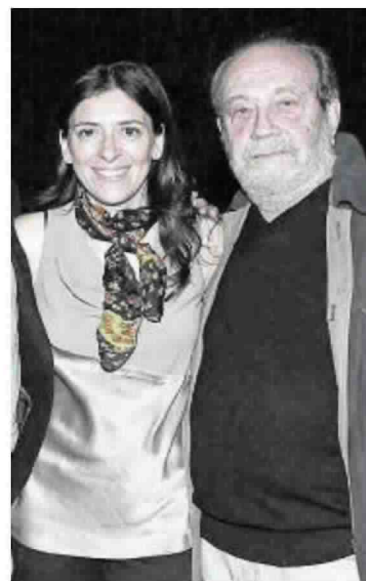
LA PREGHIERA

E il suo diventa un canto di preghiera, quando invoca Giove in aiuto per riavere la figlia. L'opera si apre con un Preludio stru-

mentale, *Omens*, una sorta di sogno inquietante, con disegni di arpa ed archi: la partitura reca l'indicazione "misterioso", minaccioso, presagio della tragedia che si consumerà a metà del primo atto. Tra il primo e il secondo atto ancora un Intermezzo strumentale, *The spring decrease*, racconta il dolore straziante di Cerere, che ha fatto scendere un lungo inverno sulla Terra. Disegni in contrappunto tra strumenti a fiato si distendono su tappeti di archi, per poi ritrovarsi in un clima dolente. Nel secondo atto Proserpina, di ritorno dagli Inferi, mostra la sua nuova saggezza,

e accetta la decisione di Giove, che la vuole sei mesi sulla Terra accanto a Cerere e sei mesi sposa e sovrana del mondo Infero, dea della notte, dominatrice dei demoni. La protagonista del duetto con la madre, esplicita la sua consapevole maturità, intesa come accettazione del fato, che porta il mondo a consegnarsi al perpetuo oscillare di vita e morte. Buona la prova di Pierre-André Valade a capo dell'Orchestra Giovanile Italiana. Ottimo il cast, in particolare Sharon Carty (Cerere) e Dísella Lárusdóttir (Proserpine). L'opera si replica domani.

Luca Della Libera



Qui sopra, la compositrice romana Silvia Colasanti, 44 anni, insieme al regista **Giorgio Ferrara**, 72

Nella foto grande, una scena dell'opera "Proserpine" con Anna Patalong, Dísella Lárusdóttir e Silvia Regazzo



Successo per la prima della 62esima edizione affidata all'opera moderna
Parterre di ospiti all'inaugurazione e questa sera attesa Marisa Berenson

Scommessa vinta

Proserpina commuove

al festival dei Due Mondi

di **Sabrina Busiri Vici**

SPOLETO

■ I lunghi applausi hanno sciolto i dubbi del sindaco Umberto De Augustinis sulla scommessa fatta dal festival di affrontare un'opera moderna per aprire la 62esima edizione del Due Mondi. "Mi auguro che tutti capiscano l'interessante esperimento" sono le parole del primo cittadino prima di entrare al teatro Nuovo Gian Carlo Menotti insieme a un bel parterre di ospiti da Anna Fendi a Paola Severino Melograni e poi Corrado Augias, Simona Autieri, anche la divina Marisa Berenson è tra i presenti. Non mancano rappresentanti della politica e delle istituzioni locali come il procuratore Fausto Cardella, il prefetto Claudio Sgaraglia, il presidente della Corte d'Appello Mario Vincenzo D'Aprile, il senatore Franco Zaffini, il parlamentare Raffaele Nevi, la presidente Donatella Porzi, gli assessori Fernanda Cecchini e Ada Urbani. Ancora la soprintendente Marica Mer-

calli, la vice presidente del Fai Ilaria Borletti Buitoni e Giuliano Ferrara.

Discorso di rito del direttore artistico **Giorgio Ferrara** e il sipario si apre su "Proserpine".

Poetico, anticonvenzionale, moderno il rapporto tra madre e figlia nel dramma dell'inglese Mary Shelley, reso in musica dalla compositrice italiana Silvia Colasanti. La figlia Proserpina (Disella Larusdottir) e la madre Cerere (Sharon Carty) suggestionano il pubblico nel loro proporsi come figure che trascendono il tempo e si guadagnano l'eternità. Lunghi applausi alla chiusura di sipario e i commenti positivi dei melomani della "prima" sono andati tutti a quel gioco di vocalità femminili che Colasanti è riuscita a realizzare e l'orchestra giovanile italiana diretta da Pierre André Valade è riuscita a rendere con grande maestria dando un taglio musicale originale. L'opera insiste sul concetto della crescita che scaturisce dall'amore violento e ful-

cro è il ratto "non rappresentato" ma evocato dalla musica di Proserpina a opera di Plutone. Ne consegue dolore della madre Cerere che fa calare l'inverno sulla terra di fronte alla pena inflitta alla figlia di trascorrere sei mesi all'anno negli Inferi. L'adattamento di **Giorgio Ferrara** e René De Ceccaty esalta il valore del mito come punto di riferimento in un mondo contemporaneo che si smarrisce e lo sottolinea visivamente con le tre monumentali opere realizzate dai bozzetti dell'artista Sandro Chia, così come con i costumi-statua di Vincent Darré. Tra le tante voci femminile, vanno gli applausi anche alla sola vocalità maschile, quella del demone Ascalaphus interpretato da Lorenzo Grante. Oggi seconda giornata con replica di Proserpine al teatro Nuovo Gian Carlo Menotti, la danza di My French Valentino, il teatro No giapponese e il debutto del cabaret al San Nicolò dove canta e balla la divina: Marisa Berenson.



Sul palco
La prima
del festival
ha incantato
il pubblico



L'opera di Silvia Colasanti ha aperto il **festival di Spoleto**

“Proserpine”, il melodramma delle donne spaziali



▲ **Replica** Un momento dell'opera che va in scena anche oggi

di **Gregorio Moppi**

SPOLETO - È immersa nella malinconia *Proserpine*: opera nuova di una compositrice, Silvia Colasanti, sul testo di una scrittrice ottocentesca, Mary Shelley, e sei donne protagoniste. Titolo inaugurale del **Festival di Spoleto** (in scena ancora oggi al Teatro Menotti, ore 16), racconta la nostalgia dell'innocenza perduta. Perché ciascuna di queste figure femminili fa i conti con una assenza, con un mutamento di prospettiva esistenziale. Smarrisce all'improvviso

la propria intimità il gineceo sulla scena, poiché vi penetra, selvaggio, il desiderio maschile. La Shelley, in questo piccolo dramma di fremiti psicologici ideali da far risuonare in musica, si macera nel rammarico di non aver mai conosciuto la madre e di aver visto morire due figlioletti. E Colasanti rinuncia a certi manierismi che ogni compositore colto si pregia d'avere se vuole apparire aggiornato, e che anche lei ha mostrato di maneggiare a dovere in passato. Qui preferisce parlare schietto al pubblico, recuperando il candore

del melodramma delle origini: di Monteverdi e di chi è venuto dopo di lui nel Seicento, fino a Purcell. Crede che il teatro musicale possa ancora proporre storie con un linguaggio che si incardina sulla tonalità, sebbene qua e là tranciata da sciolte. Modella la linea delle voci sul flusso naturale della parola inglese; e quanto scrivere melodie le sia riuscito bene, lo testimonia l'applauso scattato dopo il monologo di Proserpina. Ma farsi neobarocca non è il proposito di Colasanti. Il richiamo a mondi musicali arcaici ha funzione drammatica: è la reminiscenza di un'epoca serena. L'innocenza svaporata, appunto, dopodiché non resta che confrontarsi con l'età adulta. Proserpina (Disella Lárusdóttir) vive un'infanzia perenne attaccata alle gonne della madre, Cerere (Sharon Carty), e di due ninfe sventate che la perdono di vista quando dovrebbero accudirla. La rapisce Plutone che mai si mostra, però un intermezzo sinfonico fa intendere che quanto le accade nell'Ade sia piuttosto scioccante. Dapprima lei volteggiava spensierata negli acuti, ma l'incontro con il poco poetico principio maschile ne ha divelto la fanciullezza; comunque gli si sottomette. Nell'austerità di un rito sacro si iscrive lo spettacolo di **Giorgio Ferrara** - anche responsabile con René de Cecatty dell'adattamento del testo. Le scene sono panneggi dipinti da Sandro Chia, i costumi di Vincent Darré traducono i pepi classici in tuniche spaziali, con imponenti capitelli di colonna come copricapo. Ottima prova dell'Orchestra giovanile italiana, direttore Pierre-André Valade, e delle voci femminili; il solo uomo sulla scena è un messo degli inferi, con la parte più piccola di tutte.

Lo spettacolo

*della compositrice
è basato sul testo*

*della scrittrice
Mary Shelley*

Spoleto

Una «Proserpine» ricamata al tombolo

PROSERPINE

di Silvia Colasanti

direttore Pierre-André Valade, regia di Giorgio Ferrara; Spoleto, Teatro Nuovo, oggi ultima replica



Proserpine Disella Lárusdóttir
 (foto di Kim Mariani)

Carla Moreni

Apre e chiude in bellezza il Festival di Spoleto edizione numero sessantadue, giocando nella musica due carte vincenti: la nuova opera di Silvia Cola-

santi, *Proserpine*, miniatura molto ben scritta, soffice e facile, di scoperta comunicativa, e il prezioso Verdi francese diretto da Daniele Gatti, Orchestra e Coro dell'Opera di Roma, per il concerto ultimo in piazza. Il Duca (Menotti) da qualche parte sarà contento, lui inventore di questo luogo. Forse riproporne un titolo, del gran catalogo, non sarebbe oltraggio.

Ma si sa quanto sia scomodo entrare nelle scarpe altrui. Giorgio Ferrara, che per non confondersi le calza sempre rosse, firma oltre al cartellone, fino al 14 luglio, anche la regia inaugurale e ne esce una *Proserpine* ironica, dove la mitologia tutta al femminile chiamata all'opera diventa un conciliabolo di donne sfaccendate, ora sedute sul triclinio ora in piedi per raccogliere in grembo petali e coriandoli, a pioggia dall'alto, in abbondanza, nella scena di Sandro Chia, e che soprattutto camminano (quando camminano, con le palandrane dorate di Vincent Darré) con passo ferocemente lento, senza mai muovere la testa, perché al posto dei capelli portano mostruosi capitelli, tipo torte, eccentricamente guarniti.

La *Proserpine* tascabile, partitura in due atti, settanta minuti filati, vola invece vaporosa. Orchestrata con finezza, per disegni tematici presenti e ri-

conoscibili - come sanno fare i veri compositori - e comoda da eseguire per l'orchestra. Spiccano i passi virtuosi per il primo violino, i soffici impasti di marimba e arpa, e un disegno sincopato ricorrente, inquieto, a dipingere Inferi e rapimento della bella fanciulla. Suonano i valenti della Giovanile Italiana di Fiesole, guidati da Pierre-André Valade, preoccupato soprattutto dell'appiombio tra buca e palcoscenico. Perché questa è una partitura ricamata al tombolo, dove davvero senti tutto.

Ed è un bel sentire, nel canto di Disella Lárusdóttir, prima bimba zuccherosa, poi donna malinconica, Proserpine bifronte, anzi, bi-vocale, simbolo dell'alternanza delle stagioni, calde e fredde. La drammatica madre Ceres è Sharon Carty; Ino e Eunone Anna Patalong e Silvia Regazzo, ancelle distratte. Nel libretto *easy* (l'inglese aiuta) ciascuno si racconta - l'Iris di Gaia Petrone, Arethusa di Katarzyna Otczyk, lo spaurito Ascalaphus di Lorenzo Grante - in solitaria. Con calma, alla Purcell. Anche troppa. Per bambini tranquilli, destinatari del poema di Mary Shelley, fonte del libretto. Al Teatro Nuovo, pieno, con applausi tra le Arie e festa finale, si apprezzava la contemporanea brevità.



Festival dei Due Mondi A **Spoletto** l'opera nuova di Silvia Colasanti che ha messo in scena un cast tutto al femminile

Una Proserpina senza tempo con nevicata finale

di **Lorenzo Tozzi**

■ **SPOLETO** C'era vivida attesa per la riconferma della compositrice romana Silvia Colasanti per l'opera inaugurale della sessantaduesima edizione del **Festival dei due Mondi di Spoleto**. Dopo il Minotauro dello scorso anno plasmato sulla drammaturgia di Dürrenmatt, questa volta l'indagine sonora sul mito si espande, auspice la traccia narrativa di Mary Shelley (l'autrice di Frankenstein), sulla vicenda di Proserpina che coinvolge da una parte il rapporto con la madre Cerere, disperata per il suo ratto da parte del Re dell'Ade Plutone, dall'altra investe e giustifica la nascita delle stagioni con la sua permanenza per sei mesi sulla terra con la madre e sei mesi negli Inferi con il marito (per espressa volontà del sommo Giove).

Una storia forse lontana dalla realtà, ma qui umanizzata da una musica a tratti quasi espressionista (come nel lamento della madre affranta che ricorda Erwartung) tra la atematicità e l'emergere di micromelodie, ma anche con una

vocalità ferrigna, lontana, iper-espressiva. La Colasanti vi si conferma compositrice solida, sicura di sé, sensibile, ma il complimento maggiore che le si può fare, complice anche la sobria ma sempre essenziale regia di **Giorgio Ferrara**, è quello di aver trovato la giusta temperatura per una storia extratemporale come è il mito, cosa riuscita forse in precedenza solo al Wagner mitopoietico del Ring. Naturalmente il segno è qui molto più contemporaneo e senza temi ricorrenti, ma l'assenza di un luogo e tempo definiti salta agli occhi da subito anche per i costumi luccicosi (di Vincent Darré) ma con stravaganti cappelli a capitello arcaicizzanti e per una gestualità ieratica e rituale. Quasi tutto femminile il cast con in ottima evidenza le due donne (la matura e introspettiva Proserpina di Disella Larusdottir e la più fragile ed isterica Cerere di Sharon Carty) affiancate da un cast di valore. Prezioso il contributo sul podio di Pierre André Valade che ha guidato l'Orchestra Giovanile Italiana alle prese con una partitura non proprio agevole.

